

Le donne? Non sesso debole ma costruttrici di fratellanza

MATTEO MARCELLI

Roma

È il Documento sulla fratellanza umana e la pace nel mondo, firmato nel febbraio 2019 da papa Francesco e dal grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, a tracciare il sentiero su cui l'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche (Umofc) ha scelto di indirizzare la propria azione. A un anno dalla dichiarazione di Abu Dhabi, e in occasione della Giornata internazionale della donna, l'associazione ha riunito ieri a Roma alcune delle più eminenti rappresentanti femminili delle principali religioni in Italia, per un incontro sostenuto dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e patrocinato dalle ambasciate di Argentina, Paesi Bassi, Filippine e Austria presso la Santa Sede: "Donne costruttrici di fratellanza umana". Un momento di riflessione e di proposta, all'insegna di quello che il cardinale Miguel Angel Ayuso Guixot, citando il Pontefice, ha definito il "genio femminile": «Senza il vostro contributo l'umanità sarebbe priva di equilibrio – ha fatto notare ancora il presidente del Pontifi-

cio Consiglio per il dialogo interreligioso in un messaggio inviato al convegno –. La Chiesa cattolica ha sempre lottato per evidenziare la propria dimensione mariana assieme a quella apostolica. Il vostro talento di costruttrici di fratellanza è tipicamente femminile».

Nata nel 1910, l'Umofc riunisce oltre cento associazioni in tutti i continenti ed è l'unica organizzazione dedicata interamente alle donne che ha ricevuto lo status di associazione pubblica internazionale di fedeli dalla Santa Sede. Una realtà da sempre impegnata nella promozione della pace e la dichiarazione congiunta firmata ieri dalle relatrici intervenute è un ulteriore testimonianza della vocazione al dialogo ecumenico dell'organizzazione. «Siamo qui per assumere un impegno audace e profetico. Abbiamo deciso di celebrare la Giornata internazionale delle donne con un evento interreligioso per essere fedeli alle nostre radici – ha fatto notare Maria Lia Zervino, presidente generale dell'Umofc –. Il Dio in cui crediamo ci spinge dall'interno affinché la fratellanza umana si trasformi sempre più in azioni concrete. A partire dalla nostra prospettiva comune sappiamo di essere capaci di custodire la nostra casa comune, di superare la cultura dell'odio seminando quella della misericordia».

Un orizzonte che parte dalla consapevolezza rispetto al proprio ruolo

nella società, che però è spesso carente in molte donne e non solo nelle realtà in cui sono vittime di convenzioni sociali o religiose. «Siamo chiamate a una partecipazione attiva, ma siamo ancora un po' indietro sotto questo aspetto se pensiamo che questa opportunità debba essere concessa dagli uomini – ha ammonito Elena Seishin Viviani, vicepresidente dell'Unione italiana buddisti –. Siamo chiamate in prima linea a valorizzare quello che per natura abbiamo sempre fatto: essere portatrici di donazione nel mondo». Insomma il genio femminile, come osservato anche dalla teologa islamica Shahrazad Houshmand, «è chiamato a tornare sulla scena mondiale con un ruolo attivo», soprattutto in un momento di forte messa in discussione dei valori comuni ad ogni fede: «I modelli valoriali che conosciamo sono in crisi, la famiglia sta cambiando e così anche le istituzioni, i partiti e i processi educativi – ha constatato Sabrina Coen, consigliera dell'Unione delle comunità ebraiche italiane –. Ma secondo il pensiero ebraico nessuno può cancellare l'impronta originaria che le madri bibliche hanno dato alla discendenza di Abramo». «Gandhi sosteneva che definire le donne il sesso debole equivale a diffamare – ha ricordato infine Swamini Hamsananda Ghiri, vicepresidente dell'Unione induista italiana –. Senza le donne gli uomini soccomberebbero. Come diceva il Mahatma, se la non violenza è la legge del nostro essere allora il futuro è donna».



Un gruppo di cattoliche pachistane prega in chiesa
/ Epa

IL GESTO

Esponenti femminili delle diverse fedi in Vaticano un anno dopo il Documento di Abu Dhabi. «A partire dalla nostra prospettiva comune siamo chiamate a superare la cultura dell'odio seminando quella della misericordia»

**Vita Pastorale
Un articolo per ricordare la tragedia**

«Il femminicidio non può più essere considerato un affare di famiglia, è un affare che riguarda tutti, trasversale alle classi sociali, alle età, alle generazioni, ai luoghi dove si manifesta». È uno dei passaggi forti dell'articolo scritto dalla giornalista e scrittrice Mariapia Bonanate ha scritto nel numero di marzo del mensile *Vita Pastorale*, rivista del gruppo San Paolo diretta da don Antonio Sciortino. Un articolo che affronta questo dramma. «Una cosa da usare e abusare» è intitolato il pezzo scritto dalla giornalista, che ricorda quattro storie di donne prima picchiate, violate e poi uccise da uomini che dicevano di amarle. Uomini che

mostrano «una cultura maschilista, che si identifica con il potere del più forte» e «quando non può più esercitarlo quel potere, piuttosto uccide la vittima». Un dramma planetario, ricorda l'articolo offrendo alcune cifre: negli ultimi tre anni oltre 3 milioni e 150mila donne hanno subito violenze sessuali sul posto di lavoro, mentre nell'85% dei casi le violenze domestiche sono compiute da mariti, compagni o conviventi. Un pensiero l'articolo lo dedica anche ai figli delle donne uccise. Per loro quanto accaduto «resterà una ferita nell'anima e nella psiche, devastando la loro vita per sempre».

